

«INDRO? non era un BUGIARDO»

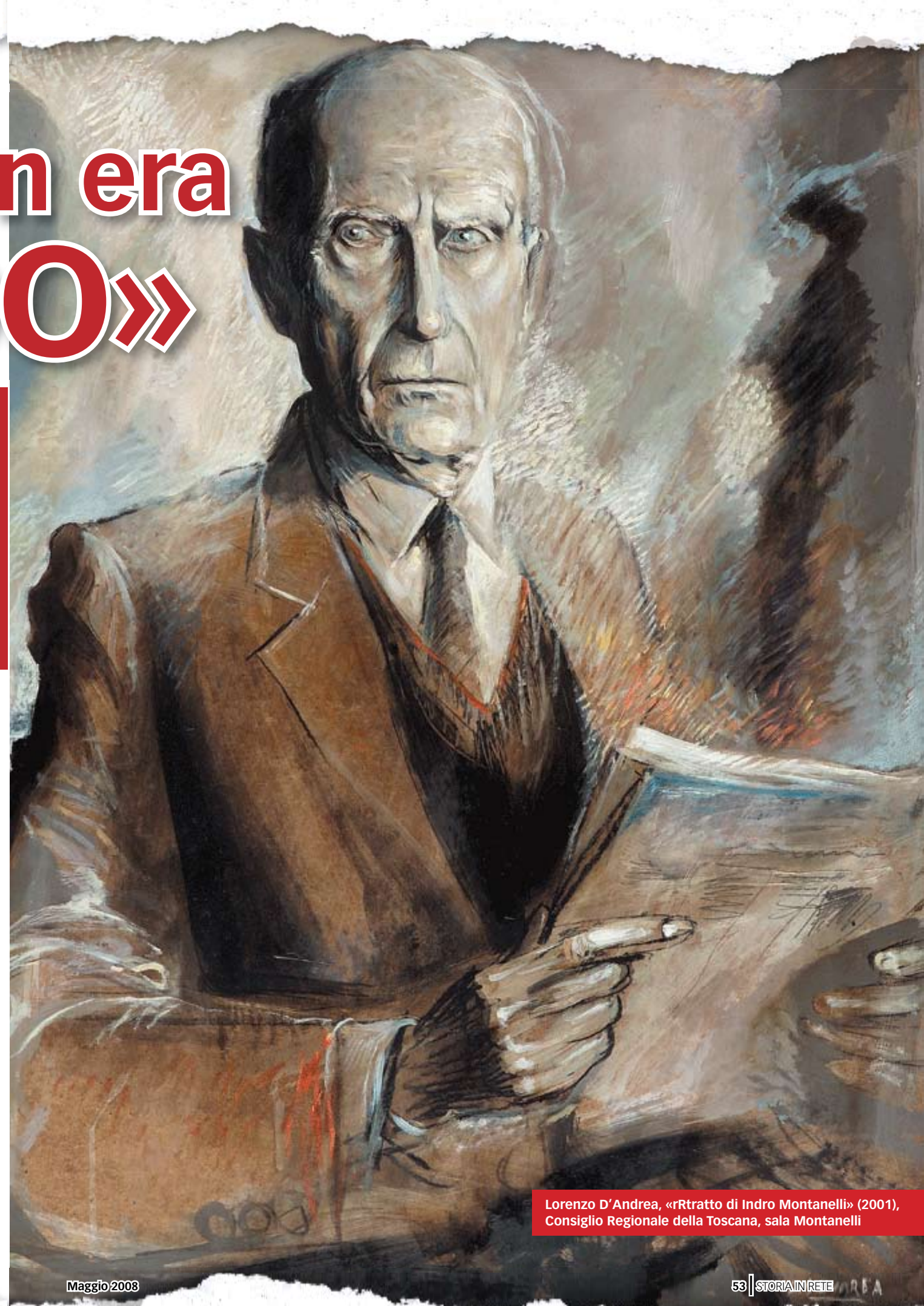
Un libro **documentatissimo** sostiene che il **principe dei giornalisti italiani** avrebbe raccontato **un sacco di balle** sulla «sua Resistenza»; un silenzio **catacombale** accoglie l'uscita del **volume**; poi un pezzo di «**Storia in Rete**» che prova a smuovere le acque. Ed ora un **amico**, collaboratore e biografo di **Montanelli** che, carte alla mano, lo **difende** puntigliosamente. Ma non è detto che il **dibattito** finisca qui...

di **Marcello Staglieno**

In un ampio articolo su «Storia in Rete» del febbraio scorso, Fabio Andriola, in relazione al libro di Renata Brogginì «Passaggio in Svizzera. L'anno nascosto di Indro Montanelli» (Feltrinelli, 2007), si chiedeva perché mai nessuno, tra i molti amici del grande giornalista «come Paolo Granzotto, Mario Cervi, Beppe Severgnini, Roberto Gervaso, Marcello Staglieno, Federico Orlando o Marco Travaglio non ha trovato neanche una pecca nel libro della Brogginì per impugnare lo stendardo della difesa – costi quel che costi – dell'amato amico e Maestro? Sarà come sarà ma a cinque mesi dall'uscita del libro il silenzio è ancora tombale». In realtà, sul quotidiano «Liberò» già avevo pubblicato due articoli, rispettivamente il 6 settembre 2007 («Infondate le accuse della Brogginì a Montanelli. In piazzale Loreto, la domenica 29 aprile 1945, Indro c'era») e il 1° febbraio 2008 («Una lettera inedita a Montanelli smentisce Renata Brogginì»). Per di più, sempre su «Liberò», il 20 aprile 2008 avevo «sfidato» la signora Brogginì, senza ottenerne risposta, a un pubblico incontro per smentirne le pesanti accuse.

Le mie affermazioni muovono soltanto dall'amore di verità, senza essere viziate dall'affetto e dalla stima che continuo a provare per Montanelli. Litigammo anzi nel 1992, quando nell'aprile approdai al Senato, con suo disappunto, nelle liste della Lega Nord che lasciai nel dicem-

bre 1994 al momento del «ribaltone» di Bossi iscrivendomi al Gruppo Misto di Palazzo Madama, riavvicinandomi a Montanelli il 2 gennaio 1995 e rifrequentandolo almeno una volta la settimana, altresì pubblicando un ampio fascicolo biografico a lui dedicato, «Il Novecento visto da Montanelli. L'eretico della Destra italiana» (supplemento a «Lo Stato», 20 gennaio 1998). Prima di elencare qui le principali accuse di Renata Brogginì, contestandole a una a una, intendo fare alcune precisazioni sulla mia conoscenza degli aspetti biografici, e caratteriali, di Montanelli. Grazie ad Antonio Fornari lo conobbi nel 1956 e, da allora, mai ho smesso di raccogliere documenti su di lui: molti (incluse due missive, rispettivamente del 30 aprile e del 3 maggio 1945 da parte di amici, Antonio Pepe e Gaetano Greco-Naccarato, delle quali dirò qui più avanti, e altre relative anche alla sua prigionia a San Vittore, etc. etc.) me li diede di persona, poiché già all'alba degli anni Sessanta, col suo divertito assenso, gli avevo espresso il desiderio di scrivere la sua biografia anche perché avevamo molti cari amici in comune (Prezzolini, Ansaldo, Fornari, Missiroli e Spadolini). Penso che nessuno ne conosca, quanto me, ogni più recondito aspetto. Prim'ancora che Montanelli mi commissionasse nel 1972 la biografia «Nino Bixio» (per la collana «Gli italiani» da lui diretta presso Rizzoli, dove uscì nel 1973), già avevo raccolto su di lui centinaia di testimonianze (molte sono state, negli anni, da me pubblicate, anche di suoi detrattori), che poi continuai a accumulare, presso quanti lo avevano cono-



Lorenzo D'Andrea, «Ritratto di Indro Montanelli» (2001), Consiglio Regionale della Toscana, sala Montanelli



sciuto, ancora da Prezzolini a Missiroli a Dino Grandi a Eugen Dollmann a Albert Speer e a centinaia d'altri (tra cui i genitori di Indro, Sestilio e Maddalena Montanelli, la sua prima moglie Maggie, la nobildonna austriaca Margarethe Colins de Tarsienne; e poi Paola Barzini Gadola, Filippo Sacchi, Angelo Rizzoli, Alberto Mondadori, Valentino Bompiani etc.etc.), inclusi lo *SS-Hauptsturmführer* Theo Saevecke, Luca Osteria e Aldo Crespi.

Le mie ricerche, a più riprese, durarono 45 anni (l'ultima volta che vidi Montanelli, il 24 dicembre 2000, nella sua casa milanese, non mancai d'interrogarlo proprio sulla sua fuga da San Vittore. Infatti «Hai l'età dei Patriarchi» gli dissi, e lui: «Sì, perché la scampai fuggendo da San Vittore», riprendendo a parlarmene). Avevo nel frattempo altresì esteso le mie ricerche ad archivi privati e pubblici, inclusi molti citati da Sandro Gerbi e Raffaele Liucci per il loro accusatorio *pamphlet* «Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli» (Einaudi 2006), e, poi, dalla Broggin. Documenti però, nel dettaglio, da me non sempre immessi nella pur ampia biografia «Montanelli novant'anni controcorrente» (la prima a comparire in modo compiuto su di lui dopo la morte, edita da Mondadori nel 2001) per precisa scelta editoriale: da 500, il



La copertina del saggio di Renata Broggin «Passaggio in Svizzera» (Feltrinelli)

«Giornale», del quale fui tra i fondatori e dove fui responsabile culturale e quindi inviato, in un'assai amichevole consuetudine nel corso della quale approfondii, attraverso continue conversazioni e ulteriori ricerche, ogni aspetto della sua biografia e della sua personalità.

Non sto qui a fare l'elenco della dozzina di volumi pubblicati o curati assieme a Montanelli. Ricordo soltanto due mie biografie, assai più brevi, comparse in anni precedenti

Liucci per il loro suddetto *pamphlet*, evitando loro grandissima parte delle ricerche da me effettuate in 45 anni. Fatte queste precisazioni che ho ritenuto necessarie (ben lungi dal voler comparire come quel tale Anton Felix Schlinder che, sul proprio biglietto da visita aveva fatto litografare la scritta: «Ami de Beethoven»), passo ora alle accuse di Renata Broggin, che presentano Montanelli (al pari di Gerbi-Liucci) come un emerito bugiardo. Sia chiaro: la Broggin è accuratissima nel ricostruire fatti, nel presentare su di essi documenti in relazione a ogni altra *dramatis persona*. Su Montanelli, inviperita perché alla fine degli anni Ottanta la mandò stizzito al diavolo, si limita invece a raccogliere testimonianze a lui avverse (a partire da quella di Sacchi) e a avanzare pure illazioni, non documentate. Ecco in sintesi, di queste accuse, le principali:

- 1) Montanelli non partecipò in alcun modo alla Resistenza.
- 2) Quando fu arrestato, non era in divisa.
- 3) Durante la detenzione nel carcere di Gallarate e poi a San Vittore, mai fu condannato a morte.
- 4) Mai incontrò, nella propria detenzione, un maggiore Boehme (che la signora Broggin trasforma nel «generale Franz Boheme»).
- 5) Non «evase» da San Vittore ma ne uscì con lasciapassare tedesco, dopo autorevoli interventi da parte del cardinale di Milano, Idelfonso Schuster, e del maresciallo Rodolfo Graziani.
- 6) Abbandonò la moglie Maggie «in ostaggio» ai tedeschi.
- 7) Una volta in Svizzera, al contrario di quanto sostenuto dallo stesso Montanelli, dagli altri fuorusciti non fu «trattato come un cane».
- 8) La domenica 29 aprile 1945 si trovava a Berna, pertanto non poteva essere a Milano in piazzale Loreto.
- 9) Al contrario di quanto dichiarato da Montanelli, l'edizione tedesca («Drei Kreuze») del libro «Qui non riposano» non venne pubblicata prima, bensì dopo l'edizione italiana (e qui, *una tantum*, la signora Broggin ha ragione: ma in proposito c'è la spiegazione che, con imbarazzo mi

ti: «Indro Montanelli» (nella collana «Le persone che hanno fatto grande Milano»), Sidalm-Comune di Milano 1982 e quella, in sei puntate sulla «Domenica del Corriere», nn. 46-51, 15 novembre-20 dicembre 1986. Tutte biografie che - incluso il saggio «Leo Longanesi» firmato da Montanelli e da me, con un ampio apparato di note a cura mia (Rizzoli 1984) - sono state «saccheggiate» da Gerbi e

I tedeschi e i militi della RSI lo cercavano, credendolo autore di precedenti articoli contro la Petacci, firmati Calandrino; ma soprattutto perché era approdato all'antifascismo

libro avrebbe superato le mille pagine e, proprio per questo, evitai anche l'abituale apparato organico di note da me immesso in altri testi, limitandomi alle note essenziali, soprattutto in termini di riferimenti bibliografici, tra parentesi nel corpus del testo. Tali ricerche per l'appunto si erano intensificate da quando quotidianamente fui vicino a Montanelli dal 25 giugno 1974 sino al marzo 1992 al

Ma i più continuano a tacere...

È un piacere poter ospitare contributi così documentati come quello che ci ha regalato Marcello Staglieno. Speriamo che Renata Broggin abbia voglia a sua volta di farci conoscere il suo pensiero al riguardo. I giornali servono per creare dibattito e mettere opinioni differenti a confronto. Ed è anche per questo che «Storia in Rete» tornerà nei prossimi numeri a mettere altra «carne al fuoco» sul tema di Montanelli e il suo rapporto con la «verità», una questione che precede, accompagna e segue la querelle sul periodo resistenzial-svizzero del grande giornalista. Una sola precisazione: l'articolo su Montanelli pubblicato nel numero di febbraio 2008 partiva dall'osservazione che le reazioni al libro della Broggin erano venute subito dopo le anticipazioni di stampa mentre all'indomani della pubblicazione e della vendita del volume nelle librerie il silenzio s'era fatto catacombale. Legittimo quindi pensare che le accuse contenute nel libro di Renata Broggin avessero lasciato il segno. Lo stesso Staglieno ammette che dopo la reazione «a caldo» del 6 settembre, un suo secondo intervento è di cinque mesi dopo, del 6 febbraio 2008, uscito quindi quando «Storia in Rete» era già stato stampato e mandato in edicola. Ecco perché non ne ho accennato nel mio pezzo. Staglieno, in solitario, ha replicato alla Broggin dalle colonne di «Liberò». Curioso invece che abbia costantemente taciuto, ad esempio, il

quotidiano cui Montanelli legò il proprio nome, cui diede così tanto e dove, non caso, c'è una sala a lui intitolata. Silenzio da via Solferino così come da altri amici e sodali di Montanelli. Chissà se Staglieno si è chiesto perché l'han lasciato solo a difendere quello che tanti si son affannati a definire «amico» e «Maestro»... (F. An.) ■



diede lo stesso Montanelli). Passo ora, punto per punto, a contestare tali accuse.

1) Non è vero che Indro non partecipò alla Resistenza. Per prima cosa perché mai allora si diede alla macchia, abbandonando il «Corriere» dall'8 settembre 1943, rifugiandosi prima nella casa dell'amico magistrato Antonio Raimondi, poi in quella del collega Amilcare Morigi, riducendosi quindi a dormire in infime pensioni di periferia? Certo, perché i tedeschi, e poi i militi della RSI, lo cercavano, credendolo autore di precedenti articoli, firmati *Calandrino* (scritti invece da Vincenzo Talarico) contro la Petacci; ma soprattutto, sono parole sue, «perché ero approdato all'antifascismo, ma dal di dentro, in modo diverso, e perciò intollerabile, da quello di Alcide De Gasperi e del Conte Sforza». E perché mai, durante la clandestinità, aveva frequentato antifascisti come Poldo Gasparotto, Guido Collier, Adolfo Tino, Ugo La Malfa (prima che quest'ultimo si recasse a Roma, ne ebbi da lui conferma il lunedì 2

gennaio 1968 nella casa fiorentina di Giovanni Spadolini in via Cavour), Eddy Sogno (me lo confermò lui numerose volte, Eddy e io eravamo grandi amici) etc. etc. E perché mai, in ottobre come ricorda la signora Broggin, scrisse articoli clandestini per il Partito d'Azione? E poi perché, se non per una partecipazione attiva, cercò d'incontrare (come sostiene la stessa Broggin sulla base di una te-

la Barzini Gadola)? Ma per rendersi comunque utile, come del resto disse Filippo Beltrami, scrivendo articoli. Tanto che Montanelli, il giorno successivo al proprio ingresso in Svizzera dichiarò alla polizia di Bellinzona, il 15 agosto, pur con enfasi: «Su ordine del Comitato di Liberazione Nazionale ho organizzato la stampa clandestina». Non è forse il vero? Ma c'è di più. Pur detestato dagli uomini

Pur detestato dagli uomini del Partito d'Azione, Montanelli venne chiamato già nella primavera del 1945 a collaborare alla rivista «Costume», organo culturale della divisione partigiana Franchi

stimolazione di Giuliana Gadola, moglie del «capitano» Filippo Beltrami e, per accese simpatie verso le sinistre, perenne odiatrice di Indro) lo stesso Beltrami o, all'opposto, ne fu chiamato (come mi dissero sia lo stesso Indro sia la cognata di Beltrami, Pao-

del Partito d'Azione, fatta eccezione per Leo Valiani, per iniziativa di Edgardo Sogno e del giornalista antifascista (ma lontanissimo dal PCI) Angelo Magliano, Montanelli - cosa che la Broggin si guarda bene dal ricordare - venne chiamato già nella



Biglietto di Antonio Pepe a Montanelli

Milano, 30 aprile 1945

Caro Indro, dai pure a Maria C., latrice della presente, i 2.000 FSV e le 1.400 lire che ti prestai ieri l'altro a Milano (ho fatto a mezzo per la benzina). Pen- serà lei a darmi i soldi domattina. Scusa la fretta, non posso tratte- nermi oltre, ho trovato per giovedì 3 a Genova un imbarco per Civita- vecchia [partirà invece su un ae- reo americano NdA]. Se non vuoi che dorma a casa tua, dormo da

Gaetano GN. Ho telefonato a Crespi, lo vedrò mercoledì, ti manda a dire di stare calmo e tranquillo, al Corr. tutto andrà a posto, anche per i soldi. Dai a Maria, se vuoi, la lettera per Long. [Leo Longanesi- NdA], gliela darò io a Roma. Tor- nerò a Milano ai primi di giugno, prima devo andare a Napoli. Nel- la tua camera i libri ci sono tutti. Prendo, come d'accordo, il tuo giaccone. Scusa: ti raccomando i soldi: sono a secco!! Un abbraccio dal tuo Antonio Pepe ■

primavera del 1945 a collaborare alla rivista «Costume», organo culturale della divisione partigiana *Franchi* che faceva capo allo stesso Sogno e che, per i rischi che ciò comportava, uscì soltanto il 22 aprile 1945 (del comitato di redazione facevano parte Enrico Emanuelli, Umberto Segre e Francesco Manzitti) e che, in luglio, pubblicò in un inserto a parte («Quaderni di Costume») la raccolta di Quasimodo «Col piede di straniero sopra il cuore», considerata «la prima voce di poesia della Resistenza italiana». A «Costume» (che chiuse alla fine del 1946), assieme a Carlo Bo, Aldo Capitini, don Primo Mazzolari e Arrigo Benedetti, Indro collaborò dopo il 28 aprile: e il comparirvi dimostra quanto

quanto un gruppo di antifascisti, non se ne dispiaccia troppo la signora Brog- gini, profondamente lo stimava.

2) Al momento dell'arresto, a Pella, sul lago d'Orta, nella villa dell'industriale Mario Motta il 5 febbraio 1944,



Theo Saevecke, comandante della Polizia (SIPO) e del Servizio di Sicurezza (SD) tedeschi a Milano dal 1943 al 1945

non è vero che non fosse in divisa: l'aveva con sé nel proprio zaino (testimonianza a me di Paola Gadola, contrariamente a quella che Renata Brogginì sostiene di aver ricevuto dalla stessa Gadola). In questa villa attendeva d'incontrare Beltrami (attribuirà il mancato incontro, anni e anni dopo, al fatto che Beltrami quello stesso giorno era stato ucciso, cosa che avvenne invece il 13 febbraio: una crisi mnemonico-temporale, questa di Montanelli, comprensibile, ma che Renata Brogginì non esita a definire «detestabile»).

3) Non è vero che nei tre mesi trascorsi nel carcere di Gallarate e poi durante quelli a San Vitto- re (sino al 1° agosto 1944) non venne condannato a morte. A me testimonia- rono il con- trario, in tempi di- versi, sia Saevecke (l'incontrai per caso, la domenica 13 marzo 1960, in un restoran- te di Bonn) sia Dollmann (il 7 aprì-

le 1983 nell'albergo di sua sorella a Monaco di Baviera, dove l'intervistai per «il Giornale», intervista uscita il 24 aprile di quel 1983). Il fatto che di tale condanna non si sia trovata traccia documentale è del tutto irrilevante: anche per i fucilati a Fossoli (tra il 12 e il 17 luglio 1944) e a piazzale Loreto (tra i quali, il 12 agosto 1944, sarebbe prevedibilmente finito Montanelli, per sua fortuna fuggito undici giorni prima) non c'è traccia documentale di una condanna a morte, che venne invece eseguita. Che doveva fare Indro per compiacere la Brogginì: morire?

4) Renata Brogginì si compiace di scrivere che Montanelli mente a proposito del fatto che in carcere un ufficiale nazista, «maggiore Boheme», il 20 febbraio 1944 potesse averlo condannato a morte (Dollmann mi assicurò tuttavia che quella era una sorta di prassi per intimorire i prigionieri politici, nella speranza di farli parlare). È inoltre falso, secondo la Brogginì quanto anni dopo racconterà Montanelli ovvero il fatto che, avendo saputo nel 1947 che quel Boehme era incarcerato a Norimberga, dove lo stesso Montanelli era inviato del «Corriere» per il processo ai nazisti, per generosità (farà invero lo stesso con il maresciallo Graziani) volle lasciare una testimonianza a suo favore. Trasforma tuttavia arbitrariamente, la signora Brogginì, quel Boehme nel generale Heinz Boehme che mai fu a Milano e che, a Norimberga, si uccise il 19 maggio 1947. Il fatto è però che Montanelli, per errore mnemonico, raccontò più tardi di un «maggiore Boheme» che, in realtà, come mi confermò lo stesso Dollmann, era quel maggiore Boehme e diretto dipendente di Kappler nella strage delle Fosse Ardeatine, poi passato a Milano con fun-

L'evasione di Montanelli dal carcere nazista avvenne anche per la mediazione del cardinale Schuster ma soprattutto per il fatto che Saevecke, per liberarlo, aveva intascato ben 500 mila lire versate da Aldo Crespi



Lettera di Gaetano Greco-Naccarato a Montanelli

Lugano, 3 maggio 1945

Indro carissimo, dove diavolo sei finito? Ti ho fatto telef. a Berna, ma a casa [quella di Scanziani NdA] non c'eri. La macchina passa a prendermi tra mezz'ora buona prima di partirmene verso a casa a Mil., posso scriverti (quasi) con calma. Primo: non devi assolutamente fidarti di quella W., ti spia da mesi, è una stronza che ti detesta!! Sì. Viene fin su a Berna per controllarti, ti scodinzola attorno solo collo scopo di spiarti per conto di... sai bene chi (giù dalle calabre mie parti si dice: *quandu a fimmana camina e abbatti l'anca, se buttana non è pocu 'nci manca!!*). Che t'è sicuramente nemica, se ancora non l'hai capito, me l'ha detto due giorni fa Mau. Mazz. [verosimilmente l'architetto Maurizio Mazzocchi NdA], latore della presente, fidati, è un vero amico (non certo COMPAGNO!!). Era anche lui a Milano domenica scorsa (*clam come te ma a piazz. Lor. lui non c'era [mi sono a lungo scervellato su quel "clam": poi, per indicazione di Alberto Malvolti, ho ricordato che in latino significa "di nascosto" NdA]*), abbiamo parlato a lungo. Soprattutto di te. Secondo: assicurati. Se già non lo sai, a Gries M. [la moglie Maggie NdA] l'hanno liberata da un paio di giorni, ti ha forse raggiunto? E i tuoi? Terzo: pazienta ancora, non devi fare altri colpi di testa GUARDATI BENE da tornare a Milano, tampoco al Corriere, pullula di partigiani. Li ho visti ieri mattina con questi occhi, passando per via Solferino. Come sai faccio avanti e indietro, anche adesso ho tutti i permessi in regola, ma da ieri (non come la notte di sabato e domenica scorsa) m'accompagna come autista un sergente americano. Ieri Gaetano Af. [Afeltra NdA] m'ha detto, quando è possibile ci sentiamo anche due volte al giorno, per telefono, che il CLNAI vorrebbe sottrarre il giornale ai Crespi: Afeltra, che l'ha visto, mi ha confidato che proprio Aldo [Crespi NdA], l'ha ammesso apertis verbis, ha dato di propria tasca al dottor Ugo [Luca Osteria NdA] parecchie centinaia di migliaia di lire in contanti per salvarti, lo sapevi? Gaetano ha aggiunto: "Poi verranno in ginocchio, dai Crespi, perché salvino il "nostro Corriere", ma si preannunciano tempi difficili, troppi ROSSI, troppi delitti, troppi tribunali (li chiamano così) "del popolo"!!

zioni antipartigiane, prima di fare ritorno in Germania dove, arrestato dagli Alleati a Heidelberg e quindi processato a Norimberga, se la cavò con poco (ignoro se anche grazie alla testimonianza di Montanelli oppure no).

5) La sera del 1° agosto 1944, racconta la signora Brogginì, su un'autoambulanza che lo prelevò a San Vittore Montanelli - assieme all'ex attrice Dorothy Gibson e al genera-

Mi ha raccomandato di TEMPOREGGIARE ancora qualche settimana, nella stessa via Solferino soffia troppo "vento del Nord", anche contro di te. Gaet. mi ha chiesto come stai a *conquibus*, assicurandomi che, una volta di nuovo al giornale, proverà a farti presto avere tutti gli stipendi arretrati, ha parlato anche con Palazzi [Aldo Palazzi NdA], dalla latitanza [dandosi alla macchia, Montanelli al «Corriere» fu considerato assente ingiustificato dal 13 settembre 1943 e dimissionario dal 31 ottobre NdA] a oggi. Quanto meno, avrai un congruo risarcimento, e poi non oseranno certo NON FARTI LAVORARE!! Quanto alle 20 mila lire che domenica ti diede Antonio (quasi senza soldi, vendiamo navi a Lauro ma non abbiamo ancora visto neppure mille lire) non farti crucci, glielie ho date io ieri. Con le 32 mila che t'ho prestato, più le altre 15 mila che mi permetto di allegarti qui, te le darà Mazz. [Mazzocchi NdA], fanno in tutto 67 mila lire, che mi darai quando potrai, i pochi franchi che ti danno per i giorn. svizzeri non bastano certo a farti campare. A proposito, ho visto con Buzzati una giornalista svedese che t'ha visto domenica a piazz. Lor. Se ho ben capito, parla un italiano approssimativo come il suo inglese, si chiama Gunil Berger, bel corpo ma "con una faccia che le salva l'onore" (altro detto delle parti mie). Assai simpatica e sveglia. Ha conosciuto Web Miller, ti segue dai giorni della Finlandia, le ho dato il tuo indirizzo a Berna, presso Scanziani. Vorrebbe proporti articoli, ha detto ben pagati!! Li tradurrebbe lei, per fogli svedesi. Contavo di venirti a trovare ma, prima che Antonio [Pepe NdR] entro il 6-7 vada a Napoli passando per Roma dove vedrà Longan. [Leo Longanesi NdA], partirà non più per nave perché gli ho trovato un passaggio su aereo americano, devo stare con lui a Genova alla "Levante" dove Fassio [il nascente armatore Ernesto Fassio NdA] vorrebbe acquistare due *Liberty*, o almeno una, faremo da mediatori con gli americani. Dovrò agire alla svelta, finita la buriana bellica per quelle navi nessuno PRESTISSIMO avrà più bisogno di noi. Quando esce in Italia «Drei Kreuze» [sic; si tratta del libro montanelliano «Drei Kreuze», cioè «Qui non riposano» NdA], hai contatti, vuoi una mano? Ora ti lascio. Con tutti gli amici t'aspetto a braccia aperte. E niente pazzie. Un forte abbraccio, Gaetano ■

le Bortolo Zambon - se ne uscì ben tranquillo dal carcere grazie a un lasciapassare tedesco: aggiungendo serpentinamente, la signora Brogginì in modo da suscitare dubbi nei lettori, che «l'operazione "evasione" di Zambon e Montanelli [era] mascherata da spionaggio a favore dei nazisti» (p. 33). Le circostanze dell'evasione sua, perché tale essa fu, vennero nondimeno ben precisate nel lungo saggio di una persona ostile a Montanelli (Luigi Borgomaneri, «Hitler a Milano.

I crimini di Theodor Saevecke capo della Gestapo», *Datanews*, 2000), pur soltanto sulla base delle testimonianze sia del dottor Cesare Gatti («medico a San Vittore nel periodo in questione, [il quale] dichiarò di aver concorso alla liberazione del giornalista mediante la somministrazione di farmaci che gli provocarono una sintomatologia tale da rendere necessario il suo trasferimento dall'infermeria del carcere (dove risulta ricoverato in data 1° agosto 1944) in una clinica

Il fatto che della condanna a morte di Montanelli non si sia trovato il documento è irrilevante: anche per i fucilati a Fossoli e piazzale Loreto non c'è traccia documentale. Che doveva fare Indro per compiacere la Brogginì: morire?



da dove poi fu fatto fuggire da Luca Osteria»), sia dello stesso Indro (in due lettere del 1944, che la Broggin chissà perché definisce inattendibili, al padre e allo zio Doddoli), sia da quelle dello stesso Osteria e di Sae-

bon e una sua segretaria, la Gibson e un vicebrigadiere, certo Luigi Monti. Di là dalle tendenziose ipotesi della signora Broggin, l'evasione avvenne anche per la mediazione del cardinale Schuster ma, come ho sopra

In Svizzera Indro Montanelli venne proprio «trattato come un cane», per l'aspra campagna che gli venne scatenata contro soprattutto dagli antifascisti del Partito d'Azione

vecke. La fuga di Montanelli – presoché subito ospitato nell'appartamento milanese (via Giulio Uberti n. 24) di un'amica di Greco-Naccarato - alla volta della Svizzera avvenne il 14 agosto, su un'auto guidata dallo stesso Osteria, dove c'erano Zam-

accennato, soprattutto per il fatto che Osteria e Saevecke, per liberarlo, avevano intascato ben 500 mila lire versate loro da Aldo Crespi, che me lo confermò a sera del 2 giugno 1974 («D'altronde il libro [della Broggin, Nda] - si legge sul quotidiano "Il Riformista" del 13 novembre 2007 - non può nascondere la vera ragione per cui Montanelli fu liberato dal carcere di San Vittore che è quella per cui Aldo Crespi versò ai tedeschi mezzo milione di lire (di allora). Né il libro può negare che il misterioso personaggio Ostèria, tramite per la liberazione del giornalista, non fosse un "doppiogiochista", nella parte finale della guerra, a favore delle democrazie se, come è vero, Ferruccio Parri lo chiamò nel dopoguerra a creare il servizio informazioni della Presidenza del Consiglio»: tutti particolari che la signora Broggin non cita nel testo, callidamente esiliandoli in due magre note biografiche alla fine del volume).

6) **Maggie Montanelli**, da me interpellata più volte, mi disse di aver insistito perché a fuggire fosse Indro: lei non correva il rischio di finire in liste di rappresaglia. Non pensava certo che il marito l'avesse «lasciata in ostaggio», come sostiene Renata Broggin anche perché Saevecke (in cambio dei soldi di Aldo Crespi) le aveva fatto la promessa (non mantenuta, dato che nel frattempo i tedeschi si erano irritati verso lo stesso Saevecke per il clamore successivo alla fuga di Indro) di farle raggiun-

gere presto la Svizzera, inviandola invece nel campo di concentramento di Gries presso Bolzano.

7) **In Svizzera Montanelli** venne proprio «trattato come un cane», per l'aspra campagna che soprattutto gli antifascisti del Partito d'Azione gli scatenarono contro (per una disattenzione lo ammette la stessa Broggin, p. 46).

8) **Montanelli** era a piazzale Loreto. Lo dimostrano due lettere (le si veda nel riquadro qui accanto), che ovviamente la Broggin giudica inattendibili, dicendomi in pubblico - la sera del 31 gennaio 2008 alla milanese libreria Feltrinelli in piazza Duomo - che Montanelli se le era «fatte scrivere dopo per tutelarsi» (ma per tutelarsi da che cosa, e da chi? Dall'aver detto il vero?). Al contrario, come dissi per telefono nel 2003 alla stessa Broggin, il martedì 14 gennaio 1984 sia Pepe e Greco-Naccarato mi confermarono che il 29 aprile 1945 Indro era con loro a Milano, recandosi poi, solo, sul luogo della «macelleria messicana». La prima lettera, del napoletano Antonio Pepe, compare nel libro della Broggin (gliela inviai infatti nel 2003) alla p. 200, e la seconda pervenne a Montanelli dal calabrese Gaetano Greco-Naccarato. Pepe era da un mese in Svizzera, raggiunta in aereo da Roma, per trattare assieme a Gaetano per conto di Achille Lauro l'acquisto di due navi *Liberty* con gli inviati di banchieri americani al seguito di Allen Dulles dell'OSS statunitense. La sua lettera non ha bisogno di spiegazioni. Per facilitare la comprensione della seconda lettera, va invece rammentato (come scrive la stessa Broggin) che il 26 aprile 1945 Montanelli aveva chiesto, e ottenuto, dalle autorità elvetiche il permesso di raggiungere legalmente Milano. Secondo la Broggin non si mosse da Berna. Invece Indro aspettò sino al 28 aprile ma, temendo la presenza di partigiani a Ponte Tresa, convinse Antonio Pepe e Greco-Naccarato a fargli passare clandestinamente il confine, a piedi, sopra Chiasso: voleva andare al «Corriere». Intendo essere assai preciso, come pretende esserlo la signora Broggin: partito prestissimo in treno da Berna, rilevo



Milano, Piazzale Loreto, 29 aprile 1945. Montanelli c'era o no a vedere i corpi di Mussolini e dei gerarchi fascisti?

da un vecchio taccuino, raggiunse in circa nove ore tranquillamente Lugano (aveva i documenti in regola) nel tardo pomeriggio. Sull'*Aprilia* di Greco-Naccarato, ch'era con Pepe, si fece accompagnare nel vicino paesino ticinese Seseglio (c'era già stato, rilevo sempre da quel taccuino, con la moglie Maggie) al sommo di una sterata stradina "morta", che terminava cioè a poche centinaia di metri dalla linea di confine che, a piedi attraverso vigneti e campi, varcò agevolmente. La Broggin sostiene che tutta la linea di confine era sorvegliata: invece no, perché anche i documenti ufficiali da lei citati (cfr. p. 201 del libro) indicano che le località presidiate erano «da Arco a Varallo [...] lo sbarramento di Capolago, Arogno, Cassina [...] Ponte Tresa [...], restano aperti tre valichi ad Arzo, Stabio e Chiasso». Inoltre la polizia elvetica intendeva bloccare chi intendeva entrare clandestinamente, non tanto chi usciva dalla Confederazione. Sempre tra i campi, Montanelli raggiunse il vicino paesino Drezzo, sino a una cappelletta (luogo convenuto) presso Gironico al Monte: dove gli amici, tornando indietro per circa 30 chilometri sino a Ponte Tresa, percorsi circa altri 30 chilometri, poco più di un'ora dopo lo prelevarono. Dopo ulteriori 60 chilometri, in poco più di un'ora senza incontrare partigiani giunsero a Milano dopo le 2 del mattino. Dormirono nell'appartamento, in via Giulio Uberti, dell'amica di Greco-Naccarato. Questi, avvisato te-

lefonicamente poco prima delle 9 di quella domenica da Afeltra (ch'era al corrente di tutto), svegliò Indro consigliandogli di andare al giornale. Lo informò anche di quanto stava accadendo a piazzale Loreto. Montanelli volle testardamente recarvisi, a piedi. Per la gran folla nelle strade, vi giunse intorno a mezzogiorno. Tornò a casa dell'amico verso le 15,30, trascorse con l'influenzato Pepe (Gaetano era uscito andando anche lui a piazzale Loreto per cercarlo) alcune ore. Al rientro di Gaetano, tutti e tre in auto fecero il percorso inverso sino a Drezzo. Col primo buio Montanelli ripassò il confine raggiungendo Seseglio, dove venne riprelevato. Sempre in auto, intorno alle 8,30 del mattino di lunedì 30 aprile 1945 lo lasciarono davanti alla casa di Piero Scanziani, al n. 45 di *Gutenbergstrasse* a Berna. Rientrò "ufficialmente" a Milano, in treno, il 21 maggio 1945.

9) **La Broggin**, sul libro «Qui non riposano», ha ragione. Nondimeno Montanelli mi disse - quando il 24 dicembre 1989 mi regalò una copia in lingua tedesca del libro («*Drei Kreuze*») edito presso l'Europa Verlag di Zurigo nel 1946 - com'erano andate le cose. Nel gennaio 1945 lui aveva percepito l'anticipo di 1000 franchi svizzeri dall'Europa Verlag, suggerendo come titolo «*Eine italienische Tragödie*». Comunicò il tutto, in giugno, all'editore-libraio Antonio Tarantola che, per evitare grane

Per saperne di più

- **Marcello Staglieno**, «Montanelli novant'anni controcorrente», Mondadori, 2001
- **Renata Broggin**, «Passaggio in Svizzera. L'anno nascosto di Indro Montanelli», Feltrinelli, 2007
- **Sandro Gerbi e Raffaele Liucci**, «Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli», Einaudi 2006



e magari una causa con il collega svizzero, nel proprio *colophon* indicò il libro come già uscito in lingua tedesca: da quel momento il "pasticcio" si è perpetuato.

Tutti questi elementi - un po' perché pressato dalla fatica urgenza di scrivere, da fine luglio a metà ottobre 2001, le cinquecento pagine del «Montanelli novant'anni controcorrente» (dove, proprio per la rapidità di stesura, non mancano qua e là lapsus e alcuni refusi), un po' perché non potevo rammentarmi ogni particolare anche nella consapevolezza di non poter scrivere tutto - nella biografia non mi è stato talvolta possibile che immerterli per sommi capi, *à vol d'oiseau*. A riesaminare con attenzione e maggior calma il *mare magnum* del materiale su Montanelli accumulato in decenni, è stata da una parte l'idea d'ampliarne la biografia e, dall'altra, l'uscita del pamphlet di Gerbi-Liucci (assai tendenzioso ma anche apprezzabile, nonostante una smania filologica che si spinge troppo spesso all'eccesso); e poi di quello, velenosissimo, della Broggin. Certo, il suo astio antimontanelliano nasce in parte dall'idiosincrasia che verso il passato fascista di Indro può nutrire soltanto un'epigona del Partito d'Azione. In realtà muove soprattutto dal fatto che lui, alla fine degli anni Ottanta, sentendosene perseguitato l'abbia mandata al diavolo. Dimenticando però, come recita un antico proverbio, che nemmeno il Diavolo sa dove si nasconde la pietra sui cui le donne, per vendetta, affilano i loro coltelli.

Marcello Staglieno

L'Autore

Marcello Staglieno (Genova 1938), giornalista e scrittore, accanto a Indro Montanelli nel 1974 tra i fondatori del «Giornale» dove rimase sino al 1992 come responsabile culturale e come inviato, è autore di numerosi saggi, tra cui: «Nino Bixio» (Rizzoli 1973); «Leo Longanesi» (con Montanelli, Rizzoli 1984); «Un santo borghese. Pier Giorgio Frassati» (Bompiani 1989); «Montanelli. Novant'anni controcorrente» (Mondadori 2001); «Arnaldo e Benito. Due fratelli» (Mondadori 2003); «Edgar Poe: dandy o assassino?» (Boroli 2005); «L'Italia del Colle 1946-2006: sessant'anni di storia attraverso i dieci Presidenti» (Boroli 2006). Ha curato l'edizione di

testi inediti di Nicola Abbagnano, Giovanni Ansaldo, Gianfranco Miglio, Eugenio Montale, Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Nel 1998-1999 ha diretto il quotidiano di AN «Secolo d'Italia». Nella XII Legislatura è stato vicepresidente del Senato della Repubblica. ■

